CAPITOLO

# 4

# La prima guerra mondiale

*Il mio tema è la Guerra, e la pietà della Guerra. La Poesia è nella pietà.*
*— Wilfred Owen, abbozzo di prefazione alle sue poesie, 1918 (traduzione della redazione)*

**OBIETTIVI**

1. Spiegare perché la guerra di movimento del 1914 si trasformò in una guerra di posizione lunga e totale.
2. Ricostruire il dibattito tra neutralisti e interventisti, il patto di Londra e l'ingresso in guerra dell'Italia, collegandoli agli artt. 78 e 87 della Costituzione.
3. Collocare nel tempo e sulle carte le principali battaglie dei fronti occidentale, orientale, italiano e ottomano.
4. Descrivere il fronte interno, l'esperienza dei soldati e il genocidio degli Armeni, usando fonti e cifre con la loro provenienza.
5. Spiegare la svolta del 1917, la fine della guerra nel 1918 e il suo bilancio.
6. Confrontare le interpretazioni sul perché i soldati combatterono.

**INDICE DEL CAPITOLO**


4.1 1914: la guerra di movimento fallisce ..... 3
4.2 L'Italia dalla neutralità all'intervento ..... 5
4.3 La guerra di logoramento (1915–1916) ..... 9
4.4 Il fronte interno e l'esperienza della guerra ..... 13
4.5 1917–1918: la svolta e la fine ..... 16
4.6 Laboratorio: perché i soldati combatterono? Consenso, coercizione, rassegnazione ..... 21

**Storia 5** · Parte I · L'età delle masse e la Grande guerra · versione 1.0
Capitolo 4: La prima guerra mondiale · pagine 113–140 del volume completo · estratto per lo studio

Nell'estate del 1914 milioni di giovani europei partirono per il fronte convinti di tornare a casa prima di Natale. Nelle stazioni di Parigi, Berlino, Vienna e Pietroburgo li salutavano folle che cantavano e lanciavano fiori. Quattro anni e mezzo dopo, quando le armi tacquero, erano morti in battaglia o per malattia tra nove e dieci milioni di soldati, quattro imperi erano crollati e l'Europa non era più il centro indiscusso del mondo. I contemporanei la chiamarono **Grande guerra**: nessuno poteva ancora sapere che sarebbe diventata la «prima» guerra mondiale.

Il Capitolo 3 ha mostrato come si arrivò alla crisi di luglio e alle dichiarazioni di guerra dei primi giorni di agosto. Questo capitolo segue il conflitto dall'agosto 1914 al novembre 1918 (Figura 4.1): il fallimento della guerra di movimento, l'ingresso dell'Italia, il logoramento delle trincee, la vita dei soldati e dei civili, la svolta del 1917 e la fine. Le rivoluzioni russe compaiono qui solo come una svolta del conflitto: le studierai nel Capitolo 5.

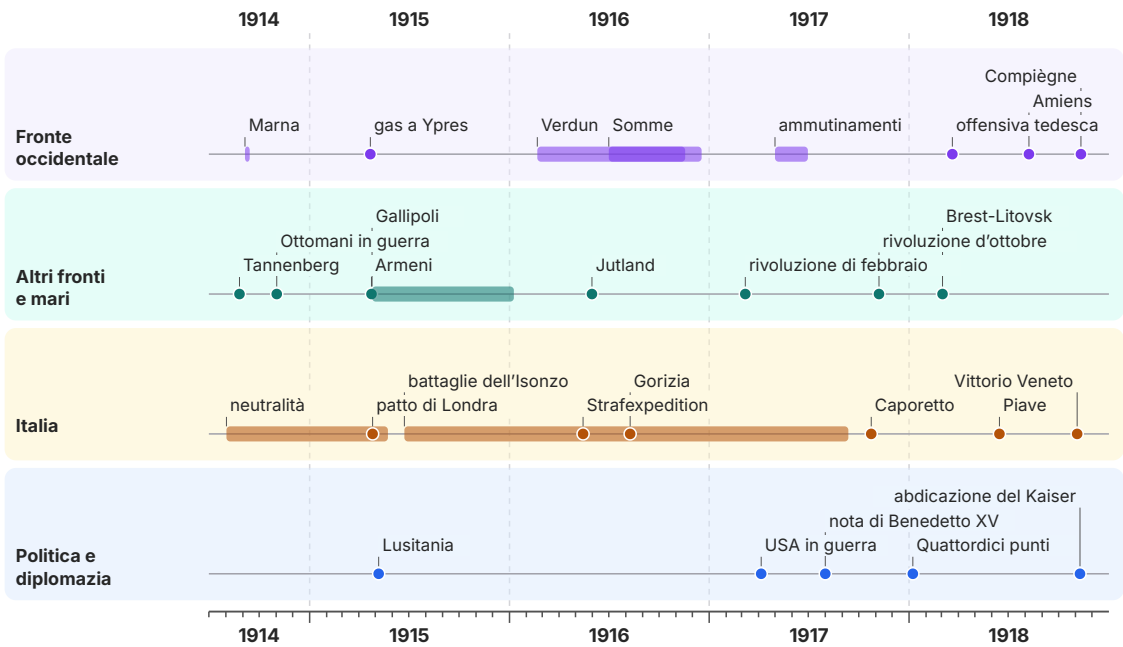



**Figura 4.1** La prima guerra mondiale, luglio 1914 – novembre 1918: quattro righe parallele su una scala proporzionale al tempo (le tacche in basso segnano i mesi). Le barre indicano eventi che durarono settimane o mesi, i punti eventi di un giorno. Le date sono quelle della Cronologia in appendice; per la Russia, nel calendario gregoriano.

## 4.1 1914: la guerra di movimento fallisce

### 4.1.1 Il piano Schlieffen e il Belgio

Lo Stato maggiore tedesco temeva da anni di dover combattere su due fronti, contro la Francia a ovest e contro la Russia a est. Il piano preparato dal generale Alfred von Schlieffen e aggiornato dal suo successore Helmuth von Moltke rispondeva così: poiché la Russia, immensa e povera di ferrovie, avrebbe impiegato settimane a mobilitare il suo esercito, la Germania doveva prima battere la Francia in circa sei settimane e poi trasferire le truppe a est. Per evitare le fortezze della frontiera franco-tedesca, il grosso dell'esercito avrebbe attraversato il Belgio neutrale e sarebbe sceso su Parigi da nord, con un grande movimento a ruota (Figura 4.2).

Il 4 agosto 1914 le truppe tedesche entrarono in Belgio. La fortezza di Liegi resistette una decina di giorni, Bruxelles cadde il 20 agosto. L'invasione di un paese neutrale, accompagnata da fucilazioni di civili e dall'incendio della biblioteca universitaria di Lovanio, diede al Regno Unito la ragione politica per entrare in guerra e alla propaganda dell'Intesa un tema che avrebbe usato per anni: la difesa del «piccolo Belgio» contro la barbarie. Alla fine di agosto le armate tedesche erano a una cinquantina di chilometri da Parigi, e il governo francese si trasferì a Bordeaux.

### 4.1.2 La Marna e la corsa al mare

Il piano però aveva un difetto: chiedeva ai soldati di marciare per centinaia di chilometri sotto il sole d'agosto e ai rifornimenti di tenere il loro passo, mentre la difesa poteva spostare uomini in treno. Moltke, preoccupato per l'avanzata russa in Prussia orientale, aveva anche tolto due corpi d'armata al fronte occidentale. Tra il 5 e il 12 settembre 1914, sul fiume Marna, i Francesi del generale Joseph Joffre e il piccolo corpo di spedizione britannico contrattaccarono nel varco che si era aperto tra due armate tedesche. Per portare rinforzi al fronte furono requisiti anche alcuni taxi parigini: un episodio di scarso peso militare, ma presto trasformato in leggenda. I Tedeschi si ritirarono di una sessantina di chilometri e si attestarono sull'Aisne.

Seguì la cosiddetta «corsa al mare»: ciascuno dei due eserciti cercò di aggirare l'altro sul fianco nord, finché in novembre, dopo la prima battaglia di Ypres, il fronte toccò la costa della Manica. Da quel momento una linea continua di trincee correva per circa 700 chilometri, dal Mare del Nord alla Svizzera. Era finita la **guerra di movimento**, fatta di manovre e di battaglie campali, e cominciava la **guerra di posizione**: gli eserciti scavavano reticoli di trincee parallele, protetti da filo spinato e mitragliatrici, e per tre anni e mezzo nessuno dei due riuscì a spostare quella linea di più di qualche decina di chilometri.

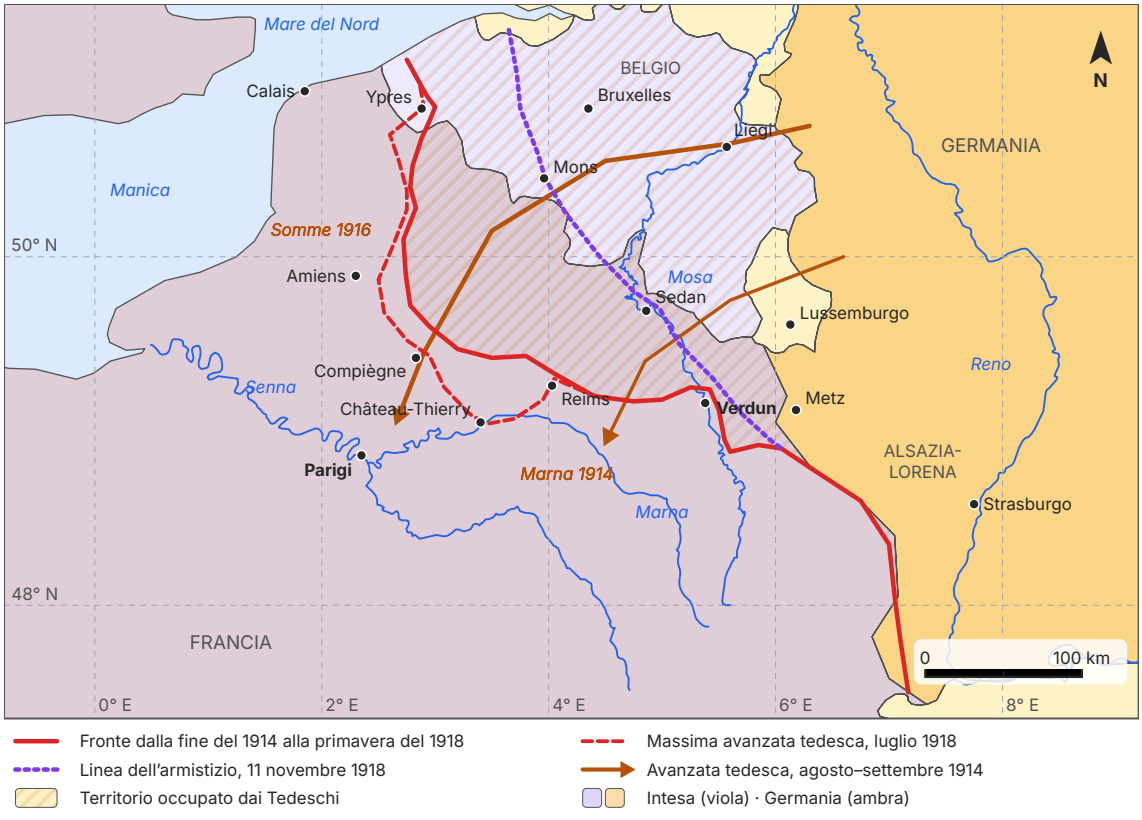



**Figura 4.2** Il fronte occidentale, 1914–1918 (linee approssimative). In rosso continuo la linea che si stabilizzò alla fine del 1914 e resistette, con piccoli spostamenti, fino alla primavera del 1918; in rosso tratteggiato la massima avanzata tedesca dell'estate 1918; in viola la linea dell'armistizio dell'11 novembre 1918. Le frecce mostrano l'avanzata tedesca attraverso il Belgio fino alla Marna. Confini del 1914 ricostruiti in modo approssimativo; coste e fiumi reali (Natural Earth).

### 4.1.3 Il fronte orientale e una guerra mondiale

A est la guerra restò più mobile, perché gli spazi erano enormi e le linee meno fitte. Due armate russe invasero la Prussia orientale prima del previsto, ma furono sconfitte a Tannenberg (26–30 agosto 1914) e ai laghi Masuri dai generali Paul von Hindenburg ed Erich Ludendorff, che da allora divennero eroi nazionali. Più a sud i Russi ebbero invece la meglio sugli Austro-Ungarici in Galizia. L'esercito asburgico subì perdite enormi anche in Serbia, che resistette all'invasione fino all'autunno del 1915, quando l'intervento della Bulgaria a fianco degli Imperi centrali la costrinse alla resa: i resti dell'esercito serbo attraversarono a piedi le montagne dell'Albania e furono evacuati per mare, anche da navi italiane, verso Corfù.

La guerra divenne presto mondiale. Il Giappone, alleato del Regno Unito, dichiarò guerra alla Germania il 23 agosto 1914 e occupò le sue basi in Cina e nel Pacifico. Alla fine di ottobre

l'Impero ottomano entrò nel conflitto a fianco degli Imperi centrali: gli Stretti, tra il Mar Nero e il Mediterraneo, restarono chiusi alle navi che rifornivano la Russia. Si combatté nelle colonie tedesche dell'Africa, in Mesopotamia, nel Caucaso, sui mari; i governi di Londra e di Parigi chiamarono in Europa centinaia di migliaia di soldati e lavoratori dall'India, dall'Africa, dall'Indocina e dalla Cina.

### 4.1.4 Una guerra che nessuno aveva previsto

Perché quasi tutti si aspettavano una guerra breve? Le guerre europee più recenti, quelle dell'unificazione tedesca, si erano decise in poche settimane, e gli economisti ritenevano che nessuno Stato avrebbe retto a lungo il costo di un conflitto moderno. Gli Stati maggiori pensavano all'attacco: credevano che lo slancio e il morale avrebbero avuto ragione del fuoco nemico. Pochi avevano studiato davvero la guerra civile americana o la guerra russo-giapponese, dove trincee e mitragliatrici avevano già mostrato quanto la difesa fosse diventata forte.

Accadde il contrario. Le economie industriali, il credito e la capacità degli Stati di tassare e di indebitarsi permisero di sostenere la guerra per anni; la ferrovia portava al fronte uomini e munizioni più in fretta di quanto un attaccante potesse avanzare a piedi. Ne nacque la **guerra totale**: una guerra che mobilitava non solo gli eserciti, ma l'intera società, l'industria, la scienza, la scuola, la stampa, e che cancellava la distinzione tra soldati e civili.

**DA RICORDARE**

**Perché il 1914 non decise la guerra.** 1) Il piano Schlieffen fallì sulla Marna (5–12 settembre 1914): la Germania non vinse a ovest prima che la Russia fosse pronta. 2) La difesa era più forte dell'attacco: mitragliatrici, artiglieria e filo spinato fermavano la fanteria, mentre la ferrovia portava rinforzi. 3) Gli Stati poterono finanziare una guerra lunga con le tasse, i prestiti e la stampa di moneta. 4) Il conflitto si allargò: Giappone (agosto) e Impero ottomano (ottobre–novembre 1914); Italia (1915), Bulgaria (1915), Romania (1916), Stati Uniti (1917) seguirono.

## 4.2 L'Italia dalla neutralità all'intervento

### 4.2.1 La neutralità

Dal 1882 l'Italia era legata alla Germania e all'Austria-Ungheria dalla Triplice alleanza («Storia 4, cap. 14»), rinnovata l'ultima volta nel 1912. Il 2 agosto 1914 il governo presieduto da Antonio Salandra, con Antonino di San Giuliano agli Esteri, dichiarò la neutralità. Le ragioni giuridiche erano solide. La Triplice era un'alleanza difensiva: obbligava a intervenire solo se un alleato fosse stato attaccato, mentre in questo caso era stata l'Austria-Ungheria a dichiarare guerra alla Serbia. Vienna, inoltre, non aveva consultato Roma e aveva violato l'articolo VII del trattato, che imponeva un accordo preventivo e un compenso all'Italia per ogni mutamento dell'equilibrio nei Balcani.

C'erano anche ragioni più concrete. L'esercito, provato dalla guerra di Libia (Capitolo 2), non era pronto; il paese dipendeva dal Regno Unito per il carbone e le sue coste erano esposte alla flotta britannica; soprattutto, combattere accanto all'Austria significava combattere per l'impero che teneva Trento e Trieste, le terre «irredente» che il Risorgimento non era riuscito a unire all'Italia.

### 4.2.2 Neutralisti e interventisti

Nei dieci mesi seguenti il paese si divise come mai dall'Unità (Figura 4.3). Erano **neutralisti** Giovanni Giolitti e gran parte dei liberali, che controllavano la maggioranza della Camera eletta nel 1913; Giolitti riteneva che l'esercito non avrebbe retto una guerra lunga e che, nelle condizioni dell'Europa, si potesse ottenere dall'Austria «parecchio» senza combattere, come scrisse in una lettera resa pubblica all'inizio del 1915. Neutralisti erano anche i socialisti, fedeli all'internazionalismo, e la maggior parte del mondo cattolico, che seguiva il nuovo papa Benedetto XV, eletto nel settembre 1914 e deciso a una rigorosa imparzialità tra i belligeranti. Per la guerra non era, a quanto sappiamo, nemmeno la maggioranza della popolazione, specie nelle campagne.

Gli **interventisti** erano una minoranza, ma rumorosa e capace di occupare le piazze e i giornali. Vi confluivano gruppi che volevano la guerra per ragioni opposte. I nazionalisti di Enrico Corradini la volevano per fare dell'Italia una grande potenza, inizialmente perfino a fianco degli Imperi centrali. Gli *interventisti democratici*, come lo storico Gaetano Salvemini e il socialista riformista Leonida Bissolati, la intendevano come l'ultima guerra del Risorgimento, contro l'Austria e il militarismo tedesco, in nome della libertà dei popoli. I sindacalisti rivoluzionari, come Filippo Corridoni, speravano che la guerra aprisse la strada alla rivoluzione. Con loro c'erano intellettuali e artisti: Gabriele D'Annunzio, i futuristi di Marinetti, molti giovani delle università; e il più diffuso quotidiano del paese, il «Corriere della Sera» di Luigi Albertini.

Il caso più clamoroso fu quello di Benito Mussolini, direttore dell'«Avanti!», il quotidiano socialista. Nell'ottobre 1914 passò dalla neutralità «assoluta» a una neutralità «attiva e operante», poi all'interventismo; lasciò il giornale, fondò il 15 novembre «Il Popolo d'Italia», finanziato da ambienti industriali favorevoli alla guerra, e alla fine di novembre fu espulso dal partito. È un passaggio che ritroverai nel Capitolo 7: molti dei futuri fascisti vennero dall'interventismo.

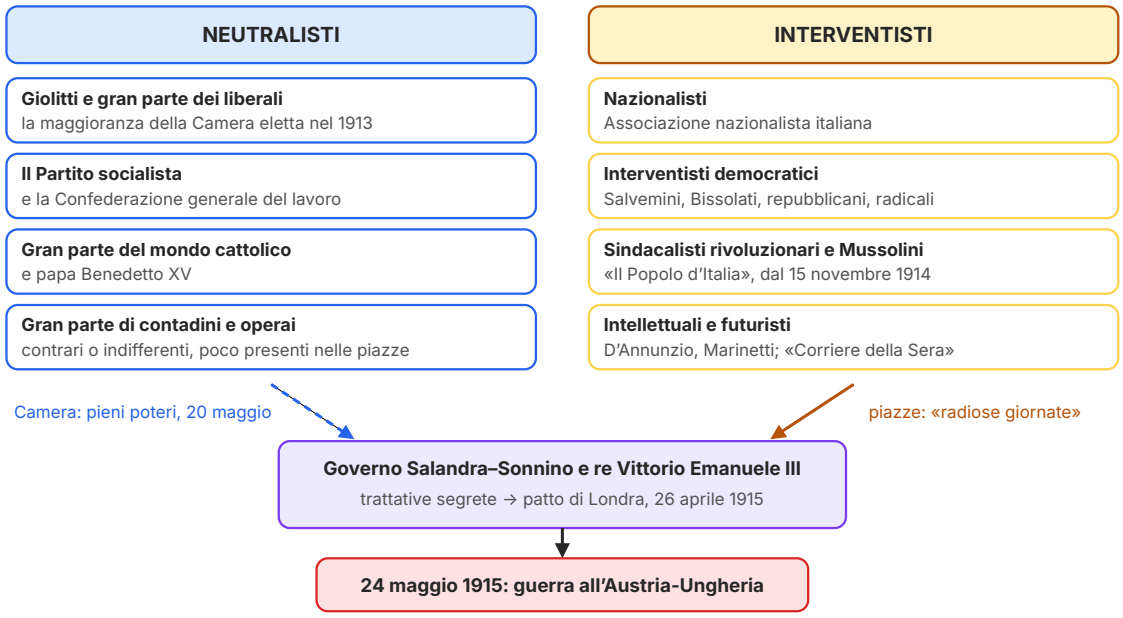



**Figura 4.3** Neutralisti e interventisti tra l'agosto 1914 e il maggio 1915 (schema). I gruppi indicati non erano blocchi compatti: tra i liberali c'erano interventisti, tra i cattolici alcuni favorevoli alla guerra. La freccia tratteggiata indica la Camera che, a maggioranza neutralista, votò i pieni poteri il 20 maggio 1915.

### 4.2.3 Il patto di Londra

Mentre il dibattito infuriava, il governo trattava in segreto con entrambe le parti. Il nuovo ministro degli Esteri, Sidney Sonnino, chiese a Vienna il Trentino e altri territori in cambio della neutralità; l'Austria offrì poco e tardi. Le offerte dell'Intesa erano più generose, perché si trattava di territori altrui. Il 26 aprile 1915, all'insaputa del Parlamento e della maggior parte dei ministri, l'ambasciatore italiano firmò a Londra un accordo con Francia, Regno Unito e Russia: il **patto di Londra**. L'Italia si impegnava a entrare in guerra entro un mese; in cambio, alla vittoria, avrebbe ottenuto il Trentino e il Tirolo fino al Brennero, Trieste, Gorizia, l'Istria, la Dalmazia settentrionale con gran parte delle isole, la base di Valona in Albania, la conferma del possesso del Dodecaneso e compensi coloniali. Fiume non era tra le richieste: sarebbe diventata un caso alla conferenza della pace (Capitolo 6).

**APPROFONDIMENTO**

**Una fonte: il testo del patto.** Accordo di Londra, 26 aprile 1915, articoli 4 e 16 (traduzione della redazione). Art. 4: «Con il trattato di pace l'Italia otterrà il Trentino, il Tirolo cisalpino con la sua frontiera geografica e naturale (la frontiera del Brennero), nonché Trieste, le contee di Gorizia e Gradisca, tutta l'Istria fino al Quarnaro, compresa Volosca, e le isole istriane di Cherso e Lussino [...].» Art. 16: «Il presente accordo sarà mantenuto segreto.»

Due osservazioni. Il criterio del confine è strategico («frontiera geografica e naturale»), non nazionale: a sud del Brennero vivevano oltre 200 000 sudtirolesi di lingua tedesca, in Istria e in Dalmazia Italiani e Slavi insieme. E il segreto non era un dettaglio: un impegno che portava il paese in guerra fu preso senza che le Camere ne sapessero nulla. Il testo fu reso pubblico solo alla fine del 1917, quando i bolscevichi pubblicarono i trattati segreti trovati negli archivi dello zar.

### 4.2.4 Il «maggio radioso»

Il patto andava tradotto in una dichiarazione di guerra, ma la Camera era neutralista. Il 5 maggio, a Quarto, presso Genova, nell'anniversario della partenza dei Mille, D'Annunzio pronunciò un discorso infuocato davanti a una folla immensa; nei giorni seguenti cortei interventisti percorsero Roma, Milano e altre città, con minacce contro Giolitti e i deputati neutralisti. Circa trecento parlamentari lasciarono il loro biglietto da visita a casa di Giolitti, per mostrargli il loro appoggio. Il 13 maggio Salandra si dimise, ma Giolitti, consapevole che il re aveva già preso posizione e che l'impegno internazionale era firmato, rifiutò di formare un governo; il re respinse le dimissioni. Il 20 maggio la Camera, scavalcata, votò i pieni poteri al governo per la guerra con 407 voti contro 74. Gli interventisti chiamarono quelle settimane «**radiose giornate di maggio**».

Il 23 maggio l'Italia dichiarò guerra all'Austria-Ungheria; le ostilità cominciarono il 24 maggio 1915. Molti storici vedono in quei giorni una prima frattura del sistema liberale: una minoranza organizzata, con l'appoggio del re e del governo, aveva imposto la propria volontà al Parlamento attraverso la piazza. Era un precedente che il fascismo avrebbe ricordato.

**ERRORE FREQUENTE**

**«Nel 1915 l'Italia entrò in guerra contro gli Imperi centrali per avere Fiume.»** Doppio errore. Il 24 maggio 1915 l'Italia entrò in guerra soltanto contro l'Austria-Ungheria; contro l'Impero ottomano dichiarò guerra nell'agosto 1915, contro la Germania solo il 28 agosto 1916. E il patto di Londra non le prometteva Fiume, che restava alla futura Croazia: la richiesta della città fu aggiunta dal governo italiano solo alla conferenza della pace.

EDUCAZIONE CIVICA

**Chi decide la guerra? Artt. 78 e 87 della Costituzione.** Nel 1915 valeva lo Statuto albertino, il cui art. 5 diceva: «Al Re solo appartiene il potere esecutivo. Egli è il Capo Supremo dello Stato; comanda tutte le forze di terra e di mare; dichiara la guerra; fa i trattati di pace, d'alleanza, di commercio ed altri, dandone notizia alle Camere tosto che l'interesse e la sicurezza dello Stato il permettano [...]». Il re e due ministri poterono così concludere il patto di Londra in segreto e mettere il Parlamento davanti al fatto compiuto.

La Costituzione repubblicana rovescia questo ordine. Art. 78: «Le Camere deliberano lo stato di guerra e conferiscono al Governo i poteri necessari». Art. 87, nono comma: il Presidente della Repubblica «ha il comando delle Forze armate, presiede il Consiglio supremo di difesa costituito secondo la legge, dichiara lo stato di guerra deliberato dalle Camere». La decisione spetta dunque ai rappresentanti eletti, in una discussione pubblica; il capo dello Stato la proclama soltanto. E prima ancora l'art. 11 stabilisce che l'Italia «ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali». *Discuti:* che cosa sarebbe cambiato, nel maggio 1915, se fossero valse queste regole?

## 4.3 La guerra di logoramento (1915–1916)

### 4.3.1 Sull'Isonzo e sugli altipiani

Il fronte italiano correva per oltre 600 chilometri, dallo Stelvio al mare, quasi tutto in montagna (Figura 4.4). Il capo di Stato maggiore, il generale Luigi Cadorna, scelse di attaccare a est, lungo il fiume Isonzo e sull'altopiano del Carso, verso Gorizia e Trieste. Fu una serie di offensive frontali contro posizioni austriache scavate nella roccia e tenute in alto: tra il giugno 1915 e il settembre 1917 l'esercito italiano lanciò undici «battaglie dell'Isonzo», con guadagni di pochi chilometri e perdite enormi. La sesta portò alla conquista di Gorizia (8–9 agosto 1916), il successo più celebrato di quegli anni; l'undicesima, nell'agosto 1917, alla conquista di parte dell'altopiano della Bainsizza. La dodicesima battaglia dell'Isonzo sarebbe stata un'offensiva nemica: Caporetto.

Nel maggio 1916 l'Austria-Ungheria tentò di sfondare dal Trentino verso la pianura veneta, per prendere alle spalle l'esercito schierato sull'Isonzo. Gli Italiani la chiamarono **Strafexpedition**, «spedizione punitiva», perché era rivolta contro l'ex alleato «traditore». Gli Austriaci occuparono l'altopiano di Asiago ma furono fermati a giugno sugli ultimi rilievi prima della pianura. La crisi fece cadere il governo Salandra, sostituito da un governo di unità nazionale guidato dall'anziano Paolo Boselli; il 28 agosto 1916 l'Italia dichiarò guerra anche alla Germania.

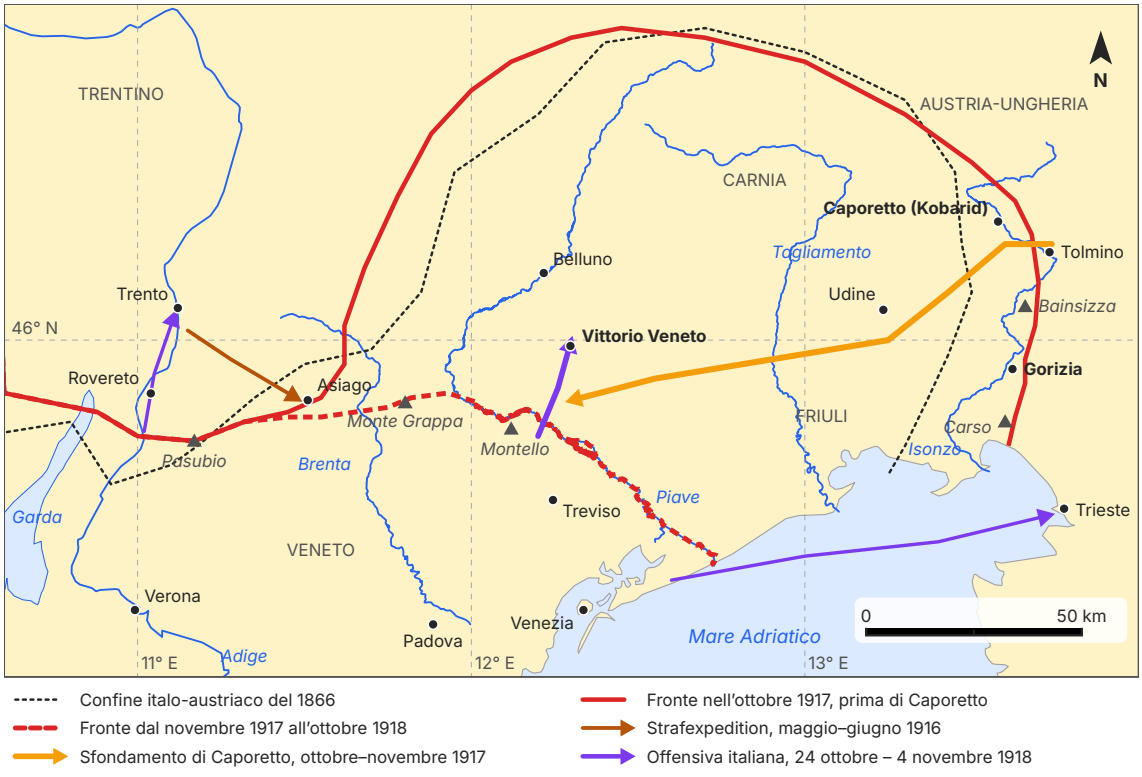



**Figura 4.4** Il fronte italiano, 1915–1918. Coste, laghi e fiumi reali (Natural Earth; Piave, Brenta, Tagliamento e Isonzo da OpenStreetMap); il confine del 1866 e le linee del fronte sono approssimativi. In viola l'offensiva finale del 1918 e lo sbarco a Trieste del 3 novembre. Caporetto, oggi in Slovenia, si chiama Kobarid.

### 4.3.2 Verdun e la Somme

Sul fronte occidentale il 1916 fu l'anno delle grandi battaglie di materiali. Il 21 febbraio i Tedeschi attaccarono Verdun. Il loro comandante, Erich von Falkenhayn, sostenne più tardi di aver voluto non tanto conquistare la città quanto costringere la Francia a difenderla a ogni costo, per «dissanguare» il suo esercito. La battaglia durò fino a dicembre, il fronte tornò quasi dov'era e le perdite complessive (morti, feriti, dispersi e prigionieri) sono stimate intorno ai 700 000 uomini, più o meno equamente divisi tra le due parti. Per i Francesi, che vi fecero ruotare gran parte dell'esercito, Verdun divenne il simbolo della resistenza nazionale.

Per alleggerire Verdun, i Britannici e i Francesi lanciarono il 1° luglio un'offensiva sulla Somme. Dopo una settimana di bombardamento, che avrebbe dovuto distruggere il filo spinato e le trincee nemiche e non ci riuscì, la fanteria britannica uscì dalle trincee e avanzò a passo d'uomo verso le mitragliatrici tedesche. La battaglia durò fino a novembre: gli alleati avanzarono di una decina di chilometri, al prezzo di perdite che, sommate a quelle tedesche, superarono il milione di uomini.

**ESEMPIO SVOLTO**

**Leggere una cifra di perdite.** Secondo la storia ufficiale britannica, il 1° luglio 1916, primo giorno della Somme, l'esercito britannico ebbe 57 470 perdite, di cui 19 240 morti. Che cosa significano questi numeri?

1) *Distinguere le parole.* «Perdite» (*casualties*) comprende morti, feriti, dispersi e prigionieri; «morti» è un sottoinsieme. Confondere le due cifre è l'errore più comune quando si leggono i bilanci delle battaglie. 2) *Calcolare la quota dei morti.* 19 240 : 57 470 = 0,335, cioè circa il 33,5 %: un terzo delle perdite erano morti. 3) *Interrogare la fonte.* Chi ha contato? L'esercito, sulla base dei rapporti dei reparti, compilati nei giorni successivi: i dispersi furono in parte riclassificati come morti in seguito. Ogni cifra di guerra è una stima, e va citata con la sua fonte.

### 4.3.3 Le nuove armi

La guerra di posizione spinse a cercare armi nuove. Il 22 aprile 1915, presso Ypres, i Tedeschi liberarono da migliaia di bombole una nube di cloro che il vento spinse sulle trincee francesi: fu il primo uso su larga scala dei *gas*, presto adottati da tutti gli eserciti, dall'iprite (che prese il nome proprio da Ypres) al fosgene. Le maschere antigas divennero equipaggiamento normale. L'artiglieria pesante diventò l'arma che uccideva di più: la maggior parte delle ferite fu causata da schegge di granata, non da proiettili di fucile. Il 15 settembre 1916, sulla Somme, i Britannici impiegarono per la prima volta i carri armati, ancora lenti e poco affidabili.

Nel cielo gli aerei, all'inizio usati per osservare il nemico, divennero caccia e bombardieri, e gli assi dell'aviazione furono gli unici eroi individuali di una guerra di masse anonime. In mare la flotta britannica impose un blocco navale alla Germania, che rispose con i sommergibili. Il 7 maggio 1915 un sommergibile tedesco affondò al largo dell'Irlanda il transatlantico britannico *Lusitania*: morirono quasi 1 200 persone, 128 delle quali cittadini statunitensi, e l'opinione pubblica americana si rivoltò contro la Germania. L'unica grande battaglia navale, nello Jutland (31 maggio – 1° giugno 1916), si chiuse senza un vincitore netto: la flotta tedesca non cercò più una grande battaglia con quella britannica, e il blocco continuò.

**COLLEGAMENTI**

**Storia dell'arte: il futurismo alla prova della guerra.** Nel 1909 il *Manifesto* di Marinetti aveva esaltato la guerra «sola igiene del mondo» (Capitolo 1). Nel 1915 i futuristi furono tra i più accesi interventisti e molti si arruolarono volontari nel Battaglione lombardo volontari ciclisti automobilisti. La guerra vera li colpì duramente: il pittore e scultore Umberto Boccioni morì nel 1916, cadendo da cavallo durante un'esercitazione, e l'architetto Antonio Sant'Elia, autore dei progetti visionari della «città nuova», fu ucciso sul Carso nello stesso anno. Il confronto tra le immagini dinamiche del futurismo prebellico e le descrizioni della trincea nelle lettere dei soldati è un buon punto di partenza per un collegamento al colloquio.

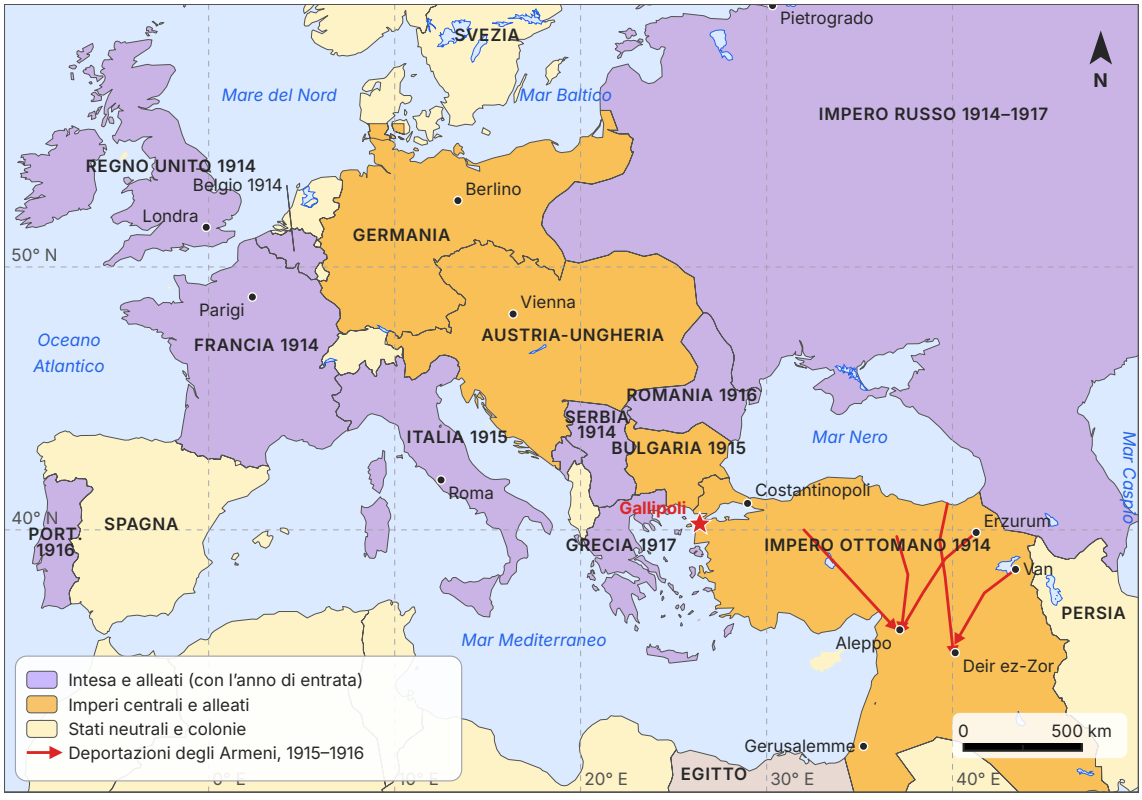



**Figura 4.5** L'Europa e il Vicino Oriente in guerra. Gli schieramenti sono quelli del 1917, con l'anno di entrata in guerra; l'Egitto, protettorato britannico dal dicembre 1914, è in viola chiaro. Le frecce rosse indicano in modo approssimativo le direzioni delle deportazioni degli Armeni verso i deserti della Siria (1915–1916). Confini del 1914 approssimativi, ricostruiti su quelli attuali; coste reali (Natural Earth).

### 4.3.4 Gallipoli e il Vicino Oriente

Per aggirare lo stallo occidentale, il primo lord dell'Ammiragliato britannico, Winston Churchill, sostenne un attacco agli Stretti: forzando i Dardanelli si sarebbe preso Costantinopoli, messo fuori gioco l'Impero ottomano e riaperta la via dei rifornimenti alla Russia. Dopo il fallimento dell'attacco navale, il 25 aprile 1915 truppe britanniche, francesi, australiane e neozelandesi sbarcarono sulla penisola di Gallipoli (Figura 4.5). Inchiodate sulle spiagge dalla difesa ottomana, in cui si distinse un giovane ufficiale, Mustafa Kemal, furono evacuate tra il dicembre 1915 e il gennaio 1916. Per l'Australia e la Nuova Zelanda il 25 aprile, l'Anzac Day, è ancora oggi una delle feste nazionali più sentite.

Nel Vicino Oriente i Britannici combatterono gli Ottomani in Mesopotamia, dove nel 1916 un loro esercito si arrese a Kut, prima di prendere Baghdad nel marzo 1917, e in Palestina, dove entrarono a Gerusalemme nel dicembre 1917. Nel 1916 sostennero la rivolta araba guidata dallo

sceriffo della Mecca; nello stesso anno, con l'accordo segreto Sykes-Picot, si accordavano con la Francia per dividersi le province arabe. Su queste promesse incompatibili tornerà il Capitolo 6.

### 4.3.5 Il genocidio degli Armeni

Nell'Impero ottomano viveva una minoranza cristiana armena, concentrata nelle province orientali dell'Anatolia, al confine con la Russia, e già colpita da massacri negli anni Novanta dell'Ottocento. Dopo le sconfitte nel Caucaso dell'inverno 1914–1915, il governo dei Giovani Turchi accusò gli Armeni di collaborare con il nemico. Il 24 aprile 1915 furono arrestati a Costantinopoli alcune centinaia di intellettuali e notabili armeni, quasi tutti poi uccisi; nei mesi seguenti gli uomini delle province orientali furono in gran parte uccisi sul posto, mentre donne, bambini e anziani furono deportati a piedi, in colonne, verso i deserti della Siria, intorno ad Aleppo e Deir ez-Zor (Figura 4.5). Moltissimi morirono lungo il cammino per fame, sete, malattie e violenze, altri nei campi del deserto.

Le stime degli studiosi sul numero delle vittime vanno da circa 600 000 a più di un milione di morti; le differenze dipendono dalle fonti sulla popolazione armena prima del 1915 e dal metodo di calcolo. Gli Armeni chiamano questa catastrofe *Metz Yeghern*, «il Grande Male». La grande maggioranza degli storici la definisce un **genocidio**, cioè la distruzione deliberata di un popolo in quanto tale; negarlo, come fa ancora la posizione ufficiale della Repubblica turca, non è una tesi storiografica ma una forma di negazionismo. La storia di questa parola, che fu coniata proprio pensando agli Armeni, e la definizione giuridica del crimine sono nel Capitolo 11.

## 4.4 Il fronte interno e l'esperienza della guerra

### 4.4.1 La mobilitazione di intere società

Una guerra lunga si vinceva nelle fabbriche oltre che in trincea. In tutti i paesi lo Stato assunse poteri sull'economia mai visti in tempo di pace: requisì materie prime, fissò prezzi e salari, assegnò il carbone e l'acciaio, decise che cosa produrre. In Italia il sistema della **mobilitazione industriale**, guidato dal generale Alfredo Dallolio, sottopose migliaia di stabilimenti «ausiliari» alla disciplina militare: gli operai non potevano scioperare né cambiare lavoro, ma erano esentati dal fronte. Imprese come la Fiat, l'Ansaldo e l'Ilva crebbero enormemente grazie alle commesse dello Stato. Per pagare la guerra i governi aumentarono le tasse, chiesero prestiti ai cittadini e agli alleati (soprattutto agli Stati Uniti) e stamparono moneta: i prezzi salirono e i debiti pubblici si moltiplicarono, con conseguenze che peseranno su tutto il dopoguerra.

Con gli uomini al fronte, milioni di donne entrarono in lavori fino ad allora maschili: nelle fabbriche di munizioni, sui tram, negli uffici, nei campi. In Italia, secondo le statistiche della mobilitazione industriale, nel 1918 lavoravano negli stabilimenti ausiliari circa 200 000 donne. Altre servirono come infermiere vicino al fronte. Il cambiamento fu in parte temporaneo, perché alla fine della guerra molte furono licenziate per far posto ai reduci; ma il voto concesso

alle donne in diversi paesi subito dopo il conflitto, dal Regno Unito alla Germania e agli Stati Uniti, fu anche il riconoscimento di questo ruolo. In Italia esse avrebbero votato solo nel 1946 (Capitolo 12).

### 4.4.2 Propaganda e censura

Il consenso andava costruito e mantenuto. Tutti i governi crearono uffici di **propaganda**: manifesti, opuscoli, film, conferenze nelle scuole presentavano la guerra come una lotta della civiltà contro la barbarie, il nemico come un mostro, il sacrificio come un dovere. Parallelamente la **censura** controllava la stampa, i libri e la posta dei soldati: le lettere dal fronte venivano lette e cancellate dove parlavano di sconfitte, di malcontento o della posizione dei reparti. Dopo Caporetto l'esercito italiano rinnovò la propria propaganda: nacquero i giornali di trincea, illustrati e scritti in un linguaggio vicino ai soldati, e si promise la «terra ai contadini» a guerra finita, una promessa che avrebbe pesato sul dopoguerra (Capitolo 7).

### 4.4.3 La vita in trincea

Per milioni di uomini la guerra fu soprattutto attesa, fatica e paura. Le trincee erano fossati scavati nel fango o, sul fronte italiano, nella roccia e nella neve; si dormiva in ricoveri sotterranei infestati da topi e pidocchi, accanto ai corpi dei compagni che non si potevano recuperare dalla «terra di nessuno» tra le due linee. I bombardamenti potevano durare giorni. Gli assalti erano spesso brevi corse allo scoperto contro il filo spinato e le mitragliatrici. Molti soldati soffrirono di traumi psichici che i medici dell'epoca chiamarono *shell shock*, «choc da granata», e che spesso vennero scambiati per simulazione o viltà.

### 4.4.4 Disciplina, giustizia militare, prigionia

La disciplina era durissima ovunque, ma l'esercito italiano di Cadorna ebbe una fama particolare. I tribunali militari pronunciarono durante la guerra circa 4 000 condanne a morte, circa 750 delle quali eseguite, secondo i dati raccolti negli anni Sessanta da Enzo Forcella e Alberto Monticone; a queste si aggiunsero le esecuzioni sommarie ordinate dagli ufficiali e le **decimazioni**, cioè la fucilazione di soldati estratti a sorte in un reparto accusato di ammutinamento o di viltà, il cui numero esatto non è noto perché spesso non furono registrate. Una circolare del Comando supremo del 28 settembre 1915 stabiliva che i comandanti dovessero colpire subito chi tentava di arrendersi o di ritirarsi.

**ESEMPIO SVOLTO: ANALIZZARE UNA FONTE**

**La circolare del 28 settembre 1915.** Dal testo della circolare del Comando supremo sulla disciplina, nella forma in cui è riportata dagli studi sulla giustizia militare: «ognuno deve sapere che chi tenti ignominiosamente di arrendersi o di retrocedere, sarà raggiunto, prima che si infami, dalla giustizia sommaria del piombo delle linee retrostanti o da quello dei carabinieri incaricati di vigilare alle spalle delle truppe, sempre quando non sia stato freddato prima da quello dell'ufficiale. Per chiunque riuscisse a sfuggire a questa salutare giustizia sommaria, subentrerà, inesorabile, esemplare, immediata, quella dei tribunali militari».

*Chi scrive, quando, a chi.* Il Comando supremo guidato da Cadorna, quattro mesi dopo l'inizio della guerra, agli ufficiali: non è un testo destinato al pubblico. *Perché.* Le prime offensive sull'Isonzo erano fallite con gravi perdite, e il comando attribuiva gli insuccessi alla mancanza di spirito dei soldati più che ai propri piani. *Che cosa dice.* Autorizza l'esecuzione senza processo; definisce «salutare» la giustizia sommaria; mette il soldato tra due fuochi, il nemico davanti e i carabinieri alle spalle. *Il lessico.* Onore e infamia («ignominiosamente», «prima che si infami») sostituiscono ogni riferimento a regole o a diritti dell'imputato. *Che cosa tace.* Non dice nulla delle condizioni dei reparti, dei turni in linea, del rancio, dei permessi: delle cause, cioè, dei cedimenti che vuole reprimere. Per giudicarne gli effetti servono altre fonti: le sentenze dei tribunali, le lettere, la relazione della commissione d'inchiesta su Caporetto.

Circa 600 000 soldati italiani furono fatti prigionieri, quasi la metà dopo Caporetto; circa 100 000 di loro morirono nei campi austriaci e tedeschi, soprattutto di fame e di malattie. La storica Giovanna Procacci ha mostrato che il governo e il comando, sospettando nei prigionieri dei disertori, ostacolarono l'invio di viveri da parte dello Stato, che altri paesi dell'Intesa organizzarono invece per i propri uomini: una scelta che costò migliaia di vite.

### 4.4.5 La guerra raccontata

La Grande guerra fu la prima combattuta da eserciti di massa in gran parte alfabetizzati: i soldati scrissero miliardi di lettere e cartoline, diari, poesie. Molti scrittori furono al fronte, e la letteratura di guerra divenne una testimonianza. Alcuni testi appartengono al pubblico dominio e possono essere letti per intero; di altri, più recenti, puoi qui conoscere solo il contenuto.

COLLEGAMENTI

**Italiano: la trincea nella poesia e nella memoria.** Giuseppe Ungaretti, soldato semplice sul Carso, scrisse le poesie della raccolta *Il porto sepolto*, stampata a Udine nel 1916 in pochi esemplari: componimenti brevissimi, datati e localizzati come le pagine di un diario, in cui la parola isolata nel bianco della pagina rende il silenzio, la fragilità e il bisogno di fraternità del soldato davanti alla morte. Emilio Lussu, ufficiale della brigata Sassari, raccontò vent'anni dopo, in *Un anno sull'Altipiano* (1938), gli assalti inutili sull'altopiano di Asiago e l'ottusità di alcuni comandi. Leggendo questi testi in classe, chiediti quale distanza separa la guerra dei manifesti dalla guerra vissuta.

COLLEGAMENTI

**Latino e Inglese: la «vecchia menzogna».** Nel terzo libro delle *Odi* (III, 2, 13) Orazio scrive: *Dulce et decorum est pro patria mori*, «È dolce e glorioso morire per la patria» (traduzione della redazione). Nel contesto, la frase invita i giovani romani alla disciplina militare; nell'Europa del 1914 era incisa sui monumenti e recitata nelle scuole, come prova che il sacrificio in guerra era la più alta delle virtù.

Il poeta inglese Wilfred Owen, ufficiale di fanteria, la riprese nel titolo di una poesia scritta tra il 1917 e il 1918, «Dulce et Decorum Est», che descrive un attacco col gas e un compagno che muore asfissiato. I versi finali si rivolgono a chi esalta la guerra: *My friend, you would not tell with such high zest / To children ardent for some desperate glory, / The old Lie: Dulce et decorum est / Pro patria mori*. «Amico mio, non racconteresti con tanto entusiasmo / a ragazzi ardenti di una gloria disperata / la vecchia Menzogna: è dolce e glorioso / morire per la patria» (traduzione della redazione). Owen fu ucciso il 4 novembre 1918, una settimana prima dell'armistizio. Il Novecento ha usato l'antichità per celebrare la guerra; Owen la usa per smascherarne la retorica.

## 4.5 1917–1918: la svolta e la fine

### 4.5.1 L'anno della crisi

Il 1917 fu l'anno in cui la stanchezza esplose. In Russia, dove la guerra aveva portato sconfitte, inflazione e fame, nel marzo 1917 (il «febbraio» del calendario giuliano) una rivoluzione rovesciò lo zar; il governo provvisorio continuò la guerra, ma nel novembre (l'«ottobre» russo) i bolscevichi di Lenin presero il potere promettendo pace, terra e pane. Le due rivoluzioni sono raccontate nel Capitolo 5; qui conta la conseguenza militare: il fronte orientale si dissolse, e la Germania poté spostare decine di divisioni a ovest e in Italia.

In Francia il fallimento dell'offensiva del generale Robert Nivelle sullo Chemin des Dames (aprile 1917) provocò tra maggio e giugno gli **ammutinamenti** di decine di reggimenti: i soldati

non disertavano, ma si rifiutavano di tornare all'attacco. Il nuovo comandante, Philippe Pétain, combinò repressione e concessioni: alcune centinaia di condanne a morte, di cui alcune decine eseguite, ma anche più licenze, rancio migliore e la rinuncia alle offensive inutili. Scioperi e proteste contro il carovita scossero anche le città; a Torino, nell'agosto 1917, una sommossa per la mancanza di pane fu repressa con decine di morti.

### 4.5.2 Gli Stati Uniti in guerra

Nel gennaio 1917 la Germania decise di riprendere dal 1° febbraio la **guerra sottomarina indiscriminata**: i suoi sommergibili avrebbero affondato senza preavviso qualunque nave, anche neutrale, diretta verso i porti dell'Intesa. Il calcolo era di piegare il Regno Unito per fame prima che gli Stati Uniti potessero intervenire. Negli stessi giorni i servizi britannici intercettarono e decifrarono un telegramma del ministro degli Esteri tedesco Arthur Zimmermann, che proponeva al Messico un'alleanza contro gli Stati Uniti in cambio del Texas, del Nuovo Messico e dell'Arizona. Pubblicato all'inizio di marzo, il telegramma indignò l'opinione pubblica americana. Il 6 aprile 1917 gli Stati Uniti dichiararono guerra alla Germania. Il presidente Woodrow Wilson presentò l'intervento come una crociata per la democrazia; gli Stati Uniti, che avevano prestato ingenti somme all'Intesa, avevano anche un interesse concreto alla sua vittoria. Il loro peso militare si fece sentire solo nel 1918, ma le loro risorse economiche contarono subito.

**APPROFONDIMENTO**

**L'«inutile strage».** Il 1° agosto 1917 Benedetto XV inviò ai capi dei popoli belligeranti una nota con proposte concrete di pace: riduzione «simultanea e reciproca» degli armamenti, l'arbitrato al posto delle armi, la libertà dei mari, la rinuncia reciproca ai risarcimenti, l'evacuazione dei territori occupati. Il passo più famoso chiude la parte propositiva: «Nel presentarle pertanto a Voi, che reggete in questa tragica ora le sorti dei popoli belligeranti, siamo animati dalla cara e soave speranza di vederle accettate e di giungere così quanto prima alla cessazione di questa lotta tremenda, la quale, ogni giorno più, apparisce inutile strage» (Benedetto XV, *Lettera ai capi dei popoli belligeranti*, 1° agosto 1917).

Nessun governo accolse la proposta. In Italia i nazionalisti e il comando accusarono il papa di disfattismo, e dopo Caporetto qualcuno attribuì la sconfitta anche alle sue parole. Eppure diverse idee della nota, come l'arbitrato e la riduzione degli armamenti, si ritroveranno pochi mesi dopo nei Quattordici punti di Wilson e poi nel Patto della Società delle Nazioni.

### 4.5.3 Caporetto

Il 24 ottobre 1917, all'alba, dopo un breve e violentissimo bombardamento anche con gas, divisioni austro-ungariche e tedesche attaccarono la conca di Caporetto, nell'alto Isonzo. Usavano tattiche nuove: piccoli reparti d'assalto si infiltravano nelle valli, aggirando le posizioni sulle cime anziché attaccarle di fronte. In poche ore il fronte della II armata fu spezzato, e il nemico dilagò verso la pianura friulana. Cadorna ordinò la ritirata generale prima sul Tagliamento e

poi sul Piave, dove il fronte si fermò ai primi di novembre, appoggiandosi al massiccio del Monte Grappa (Figura 4.4). L'esercito perse circa 10 000 morti, circa 300 000 prigionieri e un'enorme quantità di armi; centinaia di migliaia di civili fuggirono dal Friuli e dal Veneto occupati.

Il governo Boselli cadde; il nuovo presidente del Consiglio, Vittorio Emanuele Orlando, sostituì Cadorna con il generale Armando Diaz, che curò di più il vitto, i turni e le licenze dei soldati e rinunciò agli assalti frontali. Nel paese invaso la guerra cambiò senso: non era più la conquista di Trento e Trieste, ma la difesa della propria terra. La parola «Caporetto» entrò nella lingua italiana come sinonimo di disfatta.

> **ERRORE FREQUENTE**
>
> **«A Caporetto i soldati scapparono per viltà.»** È la versione del bollettino di Cadorna del 28 ottobre 1917, che accusava reparti della II armata di essersi ritirati «senza combattere». La commissione d'inchiesta nominata dal governo, che concluse i lavori nel 1919, attribuì invece le maggiori responsabilità ai comandi: lo schieramento pensato per l'attacco e non per la difesa, le riserve lontane, i collegamenti interrotti, gli avvertimenti sottovalutati. Contarono anche le tattiche nuove del nemico, la nebbia, i gas e la stanchezza di truppe logorate da due anni di offensive. Il cedimento di alcuni reparti ci fu, ma fu più l'effetto che la causa della sconfitta.

### 4.5.4 I Quattordici punti di Wilson

L'8 gennaio 1918, davanti al Congresso, Wilson espose in **Quattordici punti** la pace che gli Stati Uniti volevano. Ne riportiamo cinque (traduzione della redazione). «I. Accordi di pace pubblici, raggiunti pubblicamente, dopo i quali non vi saranno più intese internazionali private di alcun genere, ma la diplomazia procederà sempre con franchezza e sotto gli occhi di tutti. [...] V. Una regolazione libera, aperta e assolutamente imparziale di tutte le rivendicazioni coloniali, basata sul rigoroso rispetto del principio che, nel decidere tutte queste questioni di sovranità, gli interessi delle popolazioni interessate devono avere lo stesso peso delle eque pretese del governo il cui titolo deve essere stabilito. [...] IX. Una rettifica delle frontiere dell'Italia dovrebbe essere effettuata secondo linee di nazionalità chiaramente riconoscibili. X. Ai popoli dell'Austria-Ungheria, il cui posto tra le nazioni desideriamo vedere salvaguardato e assicurato, dovrebbe essere concessa la più libera possibilità di sviluppo autonomo. [...] XIV. Si deve costituire un'associazione generale delle nazioni, sulla base di patti specifici, allo scopo di offrire garanzie reciproche di indipendenza politica e di integrità territoriale agli Stati grandi e piccoli.»

Il programma era una risposta sia alla diplomazia segreta delle potenze europee, di cui il patto di Londra era un esempio, sia alla proposta di pace «senza annessioni» dei bolscevichi. Il suo principio guida, che Wilson chiamò in un discorso successivo **autodeterminazione** dei popoli, avrebbe avuto un'eco enorme in Europa e nelle colonie; ma il punto IX era difficile da conciliare con le promesse di Londra, e il punto X non parlava ancora di dissolvere l'impero asbur-

gico. Le tensioni tra questi principi e gli accordi presi durante la guerra esploderanno alla conferenza di Parigi (Capitolo 6).

### 4.5.5 L'ultimo anno

Con la pace di Brest-Litovsk (3 marzo 1918) la Russia sovietica rinunciò alla Polonia, ai paesi baltici, alla Finlandia e all'Ucraina, che passarono sotto il controllo o l'influenza della Germania: era la vittoria a est. Ludendorff, ormai di fatto alla guida della Germania insieme a Hindenburg, tentò la vittoria anche a ovest prima che arrivassero gli Americani. Dal 21 marzo una serie di offensive sfondò le linee britanniche e francesi e, a luglio, riportò i Tedeschi sulla Marna (Figura 4.2). Ma l'esercito tedesco era esausto, i rifornimenti non tenevano il passo, e gli Alleati avevano finalmente un comando unico, affidato al generale francese Ferdinand Foch. L'8 agosto, ad Amiens, i Britannici sfondarono a loro volta, con centinaia di carri armati: Ludendorff la chiamò la «giornata nera» dell'esercito tedesco. Da allora gli Alleati avanzarono senza sosta.

Sul fronte italiano l'Austria-Ungheria lanciò a metà giugno l'ultima grande offensiva, sul Piave e sul Grappa; fu respinta in una settimana (battaglia «del Solstizio»). Il 24 ottobre 1918, nell'anniversario di Caporetto, Diaz attaccò sul Grappa e poi oltre il Piave, verso Vittorio Veneto. L'esercito asburgico, in cui ormai i reparti cechi, slavi del sud, polacchi e ungheresi pensavano solo a tornare nei nuovi Stati che stavano nascendo, si disgregò. Il 3 novembre le truppe italiane entrarono a Trento e sbarcarono a Trieste; nello stesso giorno fu firmato a Villa Giusti, presso Padova, l'armistizio, in vigore dalle 15 del 4 novembre 1918.

Gli alleati della Germania cedettero uno dopo l'altro: la Bulgaria firmò l'armistizio il 29 settembre, l'Impero ottomano il 30 ottobre, l'Austria-Ungheria il 3 novembre. In Germania i marinai di Kiel si ammutinarono, consigli di operai e soldati sorsero in molte città; il 9 novembre fu annunciata l'abdicazione del Kaiser Guglielmo II e proclamata la repubblica. L'11 novembre 1918, poco dopo le 5 del mattino, in un vagone ferroviario nella foresta di Compiègne, i delegati tedeschi firmarono l'**armistizio**: alle 11 i cannoni tacquero sul fronte occidentale. L'esercito tedesco era ancora in territorio francese e belga, un fatto che in Germania alimentò la leggenda di un esercito «invitto» tradito dal fronte interno (Capitolo 6).

### 4.5.6 Il bilancio

Più di sessanta milioni di uomini erano stati mobilitati. I militari morti per tutte le cause, in combattimento, per ferite, per malattia o in prigionia, furono tra nove e dieci milioni secondo le stime più accreditate; le cifre per paese più citate risalgono ai calcoli del Dipartimento della guerra degli Stati Uniti del 1924 (Figura 4.6). L'Italia ebbe circa 650 000 militari morti. I feriti furono circa il doppio dei morti, e molti rimasero mutilati o invalidi per sempre. Le vittime civili, per fame, malattie, deportazioni e violenze, sono più difficili da contare e ammontano a diversi milioni.

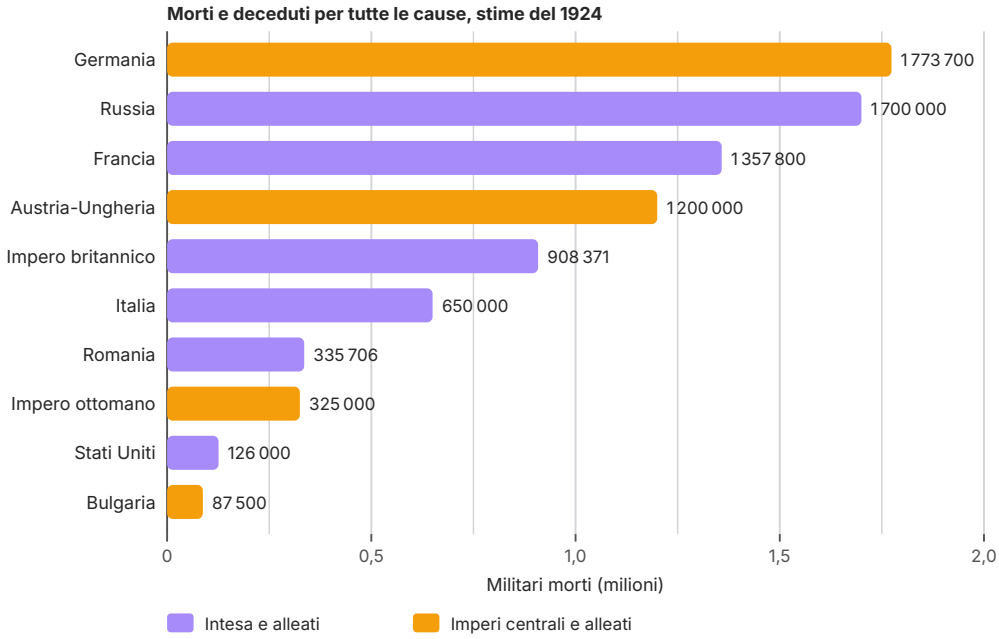



**Figura 4.6** Militari morti per paese nella prima guerra mondiale (morti in combattimento, per ferite, per malattia e in prigionia). Fonte: U.S. War Department, Statistics Branch, General Staff, *Military Casualties – World War – Estimated*, 25 febbraio 1924, colonna «killed and died»; per l'Impero britannico, War Office, *Statistics of the Military Effort of the British Empire during the Great War* (1922). Sono stime dell'epoca: studi più recenti danno cifre diverse, in qualche caso molto (per esempio più alte per la Russia e per l'Impero ottomano). Non sono rappresentati gli Stati con perdite minori, tra cui Serbia e Belgio.

Alla strage si aggiunse un'epidemia. Tra il 1918 e il 1920 un'influenza particolarmente letale, detta **influenza spagnola** perché la Spagna neutrale, senza censura di guerra, fu tra i primi paesi a parlarne liberamente, fece il giro del mondo: i movimenti delle truppe, l'affollamento e la malnutrizione ne favorirono la diffusione. Le stime dei morti nel mondo vanno, secondo gli studi, da circa 17 a 50 milioni e oltre; in Italia furono diverse centinaia di migliaia. Gli storici discutono ancora quanti siano stati, e la forbice delle stime ricorda quanto sia difficile contare i morti in un mondo in guerra.

La guerra lasciava infine Stati carichi di debiti, monete svalutate, un'Europa debitrice degli Stati Uniti, e quattro imperi dissolti: russo, tedesco, austro-ungarico e ottomano. Lasciava anche milioni di reduci abituati alla violenza e una cultura politica in cui il linguaggio della trincea, il nemico da annientare, la disciplina, il culto dei caduti entrarono nella vita pubblica. Lo storico Eric Hobsbawm ha fatto cominciare nel 1914 il suo «secolo breve», chiuso nel 1991: è un'etichetta, ma dice bene quanto di ciò che venne dopo, dalle rivoluzioni ai totalitarismi, nacque da questa guerra.

**IN SINTESI**

**Le fasi della guerra.** *1914*: guerra di movimento; piano Schlieffen fermato sulla Marna (5–12 settembre); Tannenberg (agosto); entrano in guerra Giappone e Impero ottomano. *1915*: guerra di posizione; gas a Ypres (22 aprile); Gallipoli; genocidio degli Armeni (dal 24 aprile); patto di Londra (26 aprile) e Italia in guerra contro l'Austria-Ungheria (24 maggio). *1916*: Verdun, Somme, Jutland; Strafexpedition e Gorizia; Italia in guerra con la Germania (28 agosto). *1917*: guerra sottomarina indiscriminata; rivoluzioni russe; Stati Uniti in guerra (6 aprile); nota di Benedetto XV (1° agosto); Caporetto (24 ottobre). *1918*: Quattordici punti (8 gennaio); Brest-Litovsk (3 marzo); offensive tedesche e controffensiva alleata; Piave (giugno); Vittorio Veneto e Villa Giusti (3–4 novembre); Compiègne (11 novembre).

## 4.6 Laboratorio: perché i soldati combatterono? Consenso, coercizione, rassegnazione

### 4.6.1 La domanda

Per quattro anni milioni di uomini rimasero in trincea, uscirono all'assalto, sopportarono il fango e la morte dei compagni. Le diserzioni e gli ammutinamenti ci furono, ma nessun esercito, tranne quello russo nel 1917 e quello austro-ungarico alla fine, si dissolse. Perché? Perché credevano nella causa della patria? Perché erano costretti dalla disciplina e dalla paura della fucilazione? O perché, semplicemente, non vedevano alternative e «tenevano» per i compagni, per la famiglia, per abitudine? La domanda è anche un problema di fonti: i soldati scrivevano sapendo che le loro lettere sarebbero state lette dalla censura.

### 4.6.2 Le fonti

**Fonte 1.** La circolare del Comando supremo del 28 settembre 1915, analizzata nella sezione sul fronte interno: la minaccia di fucilazione per chi tenta di arrendersi o di ritirarsi.

**Fonte 2.** I versi finali di «Dulce et Decorum Est» di Wilfred Owen (1917–1918), riportati nel riquadro Collegamenti: un ufficiale combattente, decorato per il suo valore, che chiama «vecchia Menzogna» l'idea che morire per la patria sia dolce e glorioso. Owen tornò al fronte di sua volontà dopo un ricovero per *shell shock*, spiegando nelle lettere di voler testimoniare per i suoi uomini.

**Fonte 3.** La nota di Benedetto XV del 1° agosto 1917, con la sua definizione della guerra come «inutile strage», letta anche da molti soldati cattolici e duramente attaccata dai comandi, che la consideravano un pericolo per il morale.

**Fonte 4.** Le lettere dei soldati. Ne sono state pubblicate decine di migliaia; una delle prime raccolte, curata nel 1921 dal linguista austriaco Leo Spitzer, che aveva lavorato come censore

della posta dei prigionieri italiani, mostra lettere piene di nostalgia, di fede religiosa, di preoccupazione per i raccolti e la famiglia, molto più che di patriottismo. Ma sono testi passati per la censura, e quelli di chi non sapeva scrivere ci sono arrivati solo attraverso le mani di un compagno.

### 4.6.3 Gli storici

**Il consenso.** Gli storici francesi Stéphane Audoin-Rouzeau e Annette Becker, in un libro del 2000 tradotto anche in italiano, hanno sostenuto che la tenuta degli eserciti si spiega soprattutto con una «cultura di guerra» condivisa: la convinzione profonda, alimentata dalla scuola, dalla Chiesa, dalla stampa, di combattere per una causa giusta contro un nemico barbaro. I soldati, in questa lettura, non furono soltanto vittime, ma anche persone convinte, capaci di odio e di violenza. Il limite che i critici rimproverano a questa tesi è di generalizzare a milioni di soldati le testimonianze di una minoranza istruita.

**La coercizione.** Altri storici, come Frédéric Rousseau e Rémy Cazals in Francia, hanno insistito invece sul peso della costrizione: la disciplina, i tribunali, la sorveglianza della polizia militare, la pressione sociale, l'impossibilità pratica di sottrarsi. In Italia gli studi di Giovanna Procacci sulla giustizia militare e sui prigionieri, e quelli di Antonio Gibelli sull'esperienza dei soldati contadini, hanno mostrato un esercito tenuto insieme soprattutto dall'obbedienza imposta e dalla rassegnazione, più che dall'entusiasmo. Il limite opposto è di sottovalutare i soldati che credettero davvero in quello che facevano.

Molti studi recenti cercano una via di mezzo: il consenso, la coercizione e la rassegnazione convissero, in proporzioni diverse secondo i paesi, gli anni e i gruppi sociali. Contarono anche i legami tra compagni del reparto, il senso del dovere verso le famiglie e quella che i soldati francesi chiamavano la necessità di «tenere».

1. Quale delle quattro fonti sostiene meglio la tesi della coercizione, e quale quella del consenso? C'è una fonte che si presta a entrambe le letture?
2. Perché le lettere dei soldati sono una fonte preziosa e insieme difficile? Quali precauzioni useresti per leggerle?
3. Owen era un ufficiale volontario che criticava la retorica della guerra e tuttavia tornò al fronte. Questo caso smentisce o complica le due interpretazioni?

**COLLEGAMENTI**

**Filosofia e Inglese: la guerra come esperienza.** La guerra divise anche i filosofi: in Italia Giovanni Gentile la sostenne come prova morale della nazione, mentre Benedetto Croce, neutralista, rifiutò di trasformare la cultura tedesca in un nemico. Il tema del Laboratorio si presta a un percorso per il colloquio che unisca la storia (le interpretazioni del consenso e della coercizione), l'inglese (i *war poets*, da Owen a Siegfried Sassoon) e l'italiano (Ungaretti e Lussu).

**SINTESI**

- Il piano Schlieffen prevedeva di battere la Francia passando per il Belgio e poi volgersi contro la Russia: fallì sulla Marna (5–12 settembre 1914), e alla fine del 1914 il fronte occidentale si fermò in una linea di trincee dalla Manica alla Svizzera.
- Alla guerra di movimento seguì la guerra di posizione: la difesa, con mitragliatrici, artiglieria e filo spinato, era più forte dell'attacco, e gli Stati poterono sostenere una guerra lunga e totale.
- Il conflitto divenne mondiale con l'ingresso del Giappone e dell'Impero ottomano (1914), dell'Italia e della Bulgaria (1915), della Romania (1916), degli Stati Uniti (1917).
- L'Italia dichiarò la neutralità il 2 agosto 1914; il paese si divise tra neutralisti (Giolitti, socialisti, cattolici) e interventisti (nazionalisti, democratici, sindacalisti rivoluzionari, Mussolini, D'Annunzio).
- Con il patto di Londra (26 aprile 1915), segreto, l'Intesa promise all'Italia Trentino, Alto Adige, Trieste, Istria e parte della Dalmazia, non Fiume; dopo le «radiose giornate» l'Italia entrò in guerra contro l'Austria-Ungheria il 24 maggio 1915, contro la Germania il 28 agosto 1916.
- Il 1915–1916 fu il tempo del logoramento: undici battaglie dell'Isonzo, Strafexpedition e Gorizia in Italia; Verdun e la Somme in Francia; Gallipoli; gas, carri armati, aerei e sommergibili.
- Dal 24 aprile 1915 il governo ottomano deportò e sterminò gli Armeni: le stime vanno da circa 600 000 a più di un milione di morti; la maggioranza degli storici parla di genocidio.
- La guerra totale mobilitò l'economia, il lavoro delle donne, la propaganda e la censura; nell'esercito italiano la disciplina di Cadorna fu durissima, e dei circa 600 000 prigionieri italiani ne morirono circa 100 000.
- Nel 1917 la Russia uscì di fatto dal conflitto, gli Stati Uniti entrarono in guerra (6 aprile), Benedetto XV chiamò la guerra «inutile strage» e l'Italia subì la rotta di Caporetto (24 ottobre), dovuta soprattutto agli errori dei comandi.
- I Quattordici punti di Wilson (8 gennaio 1918) proposero diplomazia aperta, frontiere secondo nazionalità e una Società delle Nazioni.
- Nel 1918 fallirono le offensive tedesche; Vittorio Veneto portò all'armistizio di Villa Giusti (3 novembre, in vigore il 4) e Compiègne chiuse la guerra l'11 novembre.
- Morirono tra nove e dieci milioni di soldati (circa 650 000 italiani); l'influenza spagnola uccise altri milioni di persone; caddero quattro imperi.

## ESERCIZI

### Comprendere e ricordare

1. ● Il piano Schlieffen prevedeva di:
   - **A.** attaccare per prima la Russia e poi la Francia
   - **B.** sconfiggere rapidamente la Francia passando per il Belgio, poi volgersi contro la Russia
   - **C.** restare sulla difensiva a ovest e attaccare l'Italia
   - **D.** bloccare con la flotta i porti britannici

2. ● La battaglia della Marna (settembre 1914):
   - **A.** segnò la prima vittoria tedesca sul fronte occidentale
   - **B.** fu combattuta tra Russi e Austro-Ungarici
   - **C.** fu la prima battaglia combattuta con i carri armati
   - **D.** fermò l'avanzata tedesca verso Parigi e fece fallire la guerra di movimento

3. ● Nell'agosto 1914 l'Italia restò neutrale perché:
   - **A.** la Triplice era un'alleanza difensiva e l'Austria-Ungheria aveva attaccato senza consultarla
   - **B.** aveva già firmato il patto di Londra
   - **C.** il Parlamento aveva votato contro la guerra
   - **D.** la Germania le aveva chiesto di non intervenire

4. ● Quale di questi gruppi era favorevole all'intervento nel 1914–1915?
   - **A.** la maggioranza dei deputati liberali vicini a Giolitti
   - **B.** il Partito socialista
   - **C.** i sindacalisti rivoluzionari
   - **D.** papa Benedetto XV e gran parte del mondo cattolico

5. ● Il patto di Londra del 26 aprile 1915:
   - **A.** fu approvato dalla Camera dopo un lungo dibattito
   - **B.** prometteva all'Italia, tra l'altro, il Trentino, Trieste e l'Istria, ma non Fiume
   - **C.** impegnava l'Italia a dichiarare subito guerra alla Germania
   - **D.** fu reso pubblico dal governo italiano il giorno stesso della firma

6. ● La Strafexpedition fu:
   - **A.** l'offensiva italiana che portò alla conquista di Gorizia
   - **B.** lo sbarco alleato a Gallipoli
   - **C.** l'offensiva austro-ungarica dal Trentino del maggio–giugno 1916
   - **D.** la ritirata italiana dopo Caporetto

7. ● Gli Stati Uniti entrarono in guerra nell'aprile 1917 soprattutto in seguito:
   - **A.** alla rivoluzione di febbraio in Russia
   - **B.** all'affondamento della corazzata britannica nello Jutland
   - **C.** alla nota di pace di Benedetto XV
   - **D.** alla guerra sottomarina indiscriminata tedesca e al telegramma Zimmermann

8. ● Secondo la commissione d'inchiesta conclusa nel 1919, la rotta di Caporetto fu dovuta soprattutto:
   - **A.** agli errori dei comandi e alle nuove tattiche nemiche
   - **B.** alla viltà dei soldati della II armata
   - **C.** alla propaganda dei socialisti
   - **D.** al tradimento degli alleati francesi e britannici

9. ● L'armistizio di Villa Giusti:
   - **A.** fu firmato dalla Germania l'11 novembre 1918
   - **B.** pose fine alla guerra tra la Russia e gli Imperi centrali
   - **C.** fu firmato il 3 novembre 1918 ed entrò in vigore il 4 novembre
   - **D.** fu firmato a Vittorio Veneto il 24 ottobre 1918

### Collocare nel tempo e nello spazio

10. ● Metti in ordine cronologico: Caporetto; patto di Londra; battaglia della Marna; Brest-Litovsk; ingresso degli Stati Uniti in guerra; armistizio di Villa Giusti; Strafexpedition; Quattordici punti.

11. ●● Calcola, scrivendo i passaggi: a) quanti giorni passarono tra la firma del patto di Londra (26 aprile 1915) e l'inizio delle ostilità italiane (24 maggio 1915): l'Italia rispettò l'impegno di entrare in guerra entro un mese? b) quanti giorni separano l'affondamento del *Lusitania* (7 maggio 1915) dall'ingresso in guerra degli Stati Uniti (6 aprile 1917)?

12. ● Per ciascun evento indica l'anno e il fronte (occidentale, orientale, italiano, ottomano): Tannenberg; Verdun; sbarco a Gallipoli; Gorizia; Chemin des Dames; battaglia del Solstizio; Amiens.

13. ●● Osserva la Figura 4.2. Di quanti chilometri, all'incirca, la linea del fronte occidentale si spostò tra la fine del 1914 e l'armistizio nel tratto di Verdun? E nel tratto tra Amiens e Mons? Che cosa ti dice questo sulla guerra di posizione?

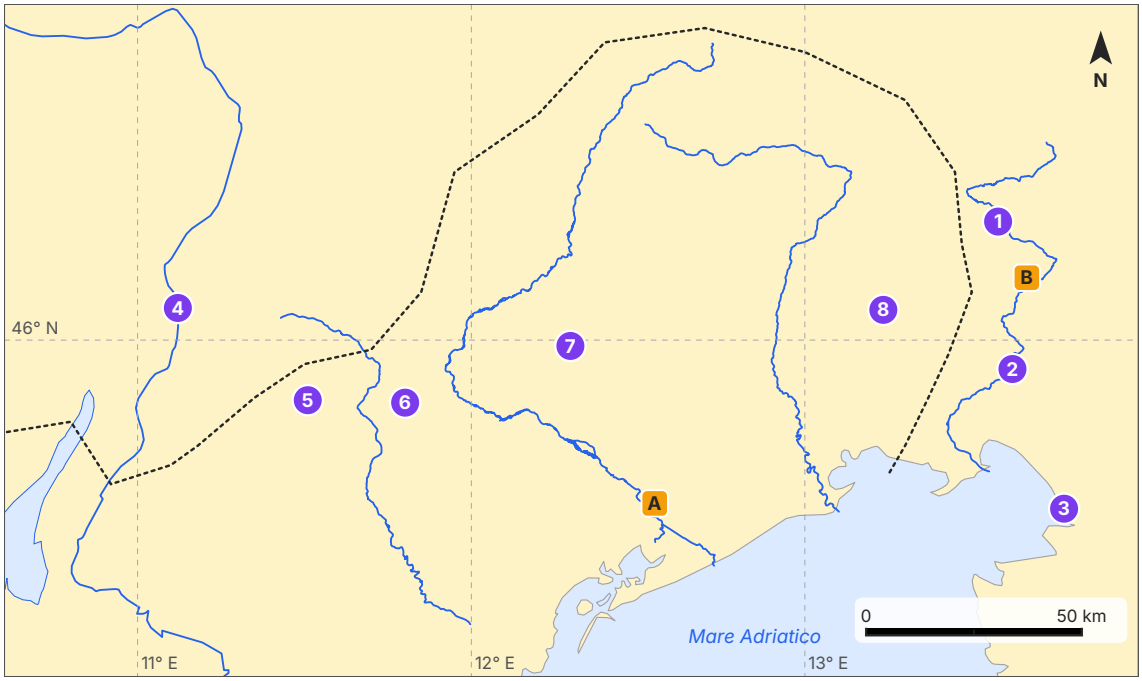



**Figura 4.7** Carta muta del fronte italiano 1915–1918. La linea tratteggiata nera è il confine del 1866. Coste, laghi e fiumi reali.

14. ●● Carta muta. Nella Figura 4.7 scrivi il nome dei luoghi indicati dai numeri 1–8 e dei fiumi indicati dalle lettere A e B. Poi indica quali dei luoghi numerati erano in territorio austro-ungarico nel 1914 e quali furono conquistati dagli Austro-Tedeschi dopo Caporetto.

### Lessico e concetti

15. ● Spiega con parole tue la differenza tra *guerra di movimento* e *guerra di posizione*, con un esempio per ciascuna tratto dal capitolo.

16. ● Completa. Nel 1915 gli Italiani favorevoli alla guerra erano detti _____ ; con l'espressione « _____ giornate» si indicano le manifestazioni del maggio 1915; il sistema che sottopose le fabbriche alla disciplina militare si chiamava _____ industriale; la fucilazione di soldati estratti a sorte si chiama _____ .

17. ●● Che cosa si intende per *guerra totale*? Indica almeno quattro aspetti della vita civile che la Grande guerra trasformò.

18. ●● Abbina ogni termine alla definizione. Termini: a) guerra sottomarina indiscriminata; b) armistizio; c) autodeterminazione; d) *shell shock*. Definizioni: 1) diritto di un popolo di scegliere il proprio ordinamento politico; 2) sospensione concordata dei combattimenti, in attesa della pace; 3) affondamento senza preavviso di qualunque nave diretta verso i porti nemici; 4) trauma psichico causato dall'esperienza del fronte.

19. ●● Perché la definizione delle violenze contro gli Armeni del 1915–1916 come *genocidio* non è una semplice questione di parole? Rispondi in 5–6 righe.

### Lavorare con le fonti

20. ●● Rileggi l'articolo 4 del patto di Londra (riquadro Approfondimento) e il punto IX dei Quattordici punti di Wilson. a) Quale criterio usa ciascun testo per tracciare le frontiere dell'Italia? b) A quali territori promessi dal patto il criterio di Wilson si poteva applicare con difficoltà, e perché? c) Che cosa dice il punto I dei Quattordici punti sugli accordi come quello di Londra?

21. ●● Rileggi il passo della nota di Benedetto XV. a) A chi è rivolta la nota e quando? b) Quali proposte concrete contiene? c) Perché in Italia fu accusata di «disfattismo»? d) Quale proposta della nota ritroviamo nel punto XIV di Wilson?

22. ●●● Il bollettino del generale Diaz del 4 novembre 1918 si apre così: «La guerra contro l'Austria-Ungheria che, sotto l'alta guida di S.M. il Re, duce supremo, l'Esercito Italiano, inferiore per numero e per mezzi, iniziò il 24 maggio 1915 e con fede incrollabile e tenace valore condusse ininterrotta ed asprissima per 41 mesi, è vinta». a) Verifica il dato dei 41 mesi calcolando la durata esatta, in mesi e giorni e in giorni totali, fino all'entrata in vigore dell'armistizio. b) Che tipo di fonte è e a chi si rivolge? c) Quali parole servono a costruire una memoria eroica della guerra? d) Che cosa il testo non dice?

23. ●● Osserva la Figura 4.6. a) Calcola il totale dei morti dei dieci paesi rappresentati e la quota (in percentuale) dell'Italia. b) Somma separatamente i morti dell'Intesa e quelli degli Imperi centrali rappresentati. c) Perché la didascalia invita alla prudenza su queste cifre?

### Confrontare le interpretazioni

24. ●● Riassumi in 5–6 righe la tesi del «consenso» (Audoin-Rouzeau e Becker) e quella della «coercizione» (Rousseau, Cazals; in Italia Procacci). Su quali fonti si basa soprattutto ciascuna delle due?

25. ●●● La circolare di Cadorna del 28 settembre 1915 dimostra che i soldati italiani combattevano solo perché costretti? Argomenta la risposta tenendo conto anche delle altre fonti del Laboratorio e dei limiti di ciascuna.

### Argomentare e collegare

26. ●● Perché la guerra che tutti si aspettavano breve durò più di quattro anni? Indica almeno tre cause, militari ed economiche.

27. ●● L'ingresso in guerra dell'Italia nel maggio 1915 è stato letto come una prima crisi del sistema liberale. Spiega perché, collegando il ruolo del re, del governo, della piazza e del Parlamento; poi confronta con gli artt. 78 e 87 della Costituzione.

28. ●●● Latino e Inglese: confronta il verso di Orazio *Dulce et decorum est pro patria mori* nel suo contesto antico e nell'uso che ne fecero la scuola e la propaganda del 1914 con la ripresa di Owen. Che cosa ci dice questo caso sul modo in cui il Novecento usò l'antichità?

29. ●● Italiano e Storia dell'arte: come cambiò l'immagine della guerra tra il *Manifesto del futurismo* (1909) e le poesie del *Porto sepolto* (1916)? Collega le due opere all'esperienza degli autori.

### Verso l'Esame di Stato

30. ●●● **Tipologia B · Analisi e produzione di un testo argomentativo.** Leggi il testo della redazione. «Nel maggio 1915 l'Italia entrò in guerra contro la volontà della maggioranza della Camera e, con ogni probabilità, della maggioranza del paese. Una minoranza di intellettuali, di giornalisti e di militanti, sostenuta dal re e dal governo, riuscì a presentarsi come la voce della nazione. Fu un passaggio decisivo: la guerra rafforzò il potere esecutivo e i comandi militari, abituò milioni di uomini alla violenza e all'obbedienza, e lasciò in eredità al dopoguerra l'idea che la piazza potesse imporsi alle istituzioni.» *Comprensione e analisi:* 1) riassumi la tesi del testo; 2) quali fatti del capitolo la sostengono? 3) che cosa intende il testo con «presentarsi come la voce della nazione»? 4) individua un'affermazione che richiederebbe ulteriori prove. *Produzione:* scrivi un testo argomentativo di circa 600–800 parole in cui discuti se e in che senso la Grande guerra preparò la crisi dello Stato liberale, con riferimenti alle tue conoscenze.

31. ●●● **Tipologia C · Riflessione critica su temi di attualità.** L'art. 11 della Costituzione afferma che l'Italia «ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali». Partendo da questa frase e dall'esperienza della Grande guerra, rifletti su chi debba decidere oggi l'uso della forza armata e con quali garanzie. Dai al tuo elaborato un titolo e, se vuoi, articolalo in paragrafi titolati.

32. ●● **Colloquio.** In un'esposizione di 5 minuti, parti dalla circolare di Cadorna del 28 settembre 1915 e collegala all'italiano (Ungaretti o Lussu), all'inglese (Owen) e all'Educazione civica (art. 52 della Costituzione sul dovere di difesa e l'ordinamento democratico delle Forze armate).

33. ●● **Colloquio.** In un'esposizione di 5 minuti, presenta i Quattordici punti di Wilson e collegali alla filosofia (il progetto kantiano *Per la pace perpetua*), al latino (il verso di Orazio e la retorica della patria) e all'Educazione civica (artt. 11 e 78 della Costituzione).

34. ●● **Trattazione sintetica** (15–20 righe). Caporetto: i fatti, le cause, le interpretazioni e le conseguenze per l'Italia in guerra.

## PER APPROFONDIRE

- HOB

# Glossario del capitolo

**Ammutinamento**
Rifiuto collettivo di obbedire agli ordini da parte di soldati o marinai; nel 1917 coinvolse decine di reggimenti francesi dopo l'offensiva dello Chemin des Dames.

**Armistizio**
Accordo che sospende i combattimenti in attesa del trattato di pace: Villa Giusti (3 novembre 1918, in vigore il 4) e Compiègne (11 novembre 1918).

**Autodeterminazione dei popoli**
Principio secondo cui ogni popolo ha il diritto di scegliere il proprio ordinamento e la propria appartenenza statale; proclamato da Wilson nel 1918.

**Decimazione**
Fucilazione di soldati estratti a sorte in un reparto accusato collettivamente di ammutinamento o di viltà.

**Genocidio armeno**
Deportazione e sterminio degli Armeni dell'Impero ottomano dal 1915; per gli Armeni *Metz Yeghern*, «il Grande Male».

**Grande guerra**
Nome dato dai contemporanei al conflitto del 1914–1918, poi detto prima guerra mondiale.

**Guerra di movimento**
Guerra fatta di manovre, avanzate e battaglie campali, come nel 1914 e nel 1918 sul fronte occidentale.

**Guerra di posizione**
Guerra combattuta su fronti fissi, difesi da trincee, filo spinato e mitragliatrici, con offensive che guadagnano pochi chilometri.

**Guerra sottomarina indiscriminata**
Affondamento senza preavviso, da parte dei sommergibili, di qualsiasi nave diretta verso i porti nemici, anche neutrale; ripresa dalla Germania nel febbraio 1917.

**Guerra totale**
Guerra che mobilita l'intera società, l'economia, la cultura e la scienza, e colpisce i civili oltre ai soldati.

**Influenza spagnola**
Epidemia influenzale del 1918–1920, diffusa in tutto il mondo; le stime dei morti vanno da circa 17 a oltre 50 milioni.

**Interventisti**
In Italia, nel 1914–1915, i favorevoli all'entrata in guerra: nazionalisti, interventisti democratici, sindacalisti rivoluzionari, Mussolini, D'Annunzio.

**Mobilitazione industriale**
In Italia, il sistema che dal 1915 sottopose le fabbriche utili alla guerra al controllo militare, con divieto di sciopero per gli operai.

**Neutralisti**
In Italia, nel 1914–1915, i contrari all'entrata in guerra: Giolitti e gran parte dei liberali, i socialisti, la maggior parte dei cattolici.

**Patto di Londra**
Accordo segreto del 26 aprile 1915 con cui l'Intesa promise all'Italia Trentino, Alto Adige, Trieste, Istria, parte della Dalmazia e altri territori in cambio dell'entrata in guerra entro un mese.

**Propaganda**
Insieme delle tecniche con cui uno Stato o un movimento orienta le opinioni e i comportamenti della popolazione.

**Quattordici punti**
Programma di pace presentato da Wilson l'8 gennaio 1918: diplomazia aperta, libertà dei mari, frontiere secondo nazionalità, Società delle Nazioni.

**Radiose giornate di maggio**
Le manifestazioni interventiste del maggio 1915 che, con l'appoggio del re e del governo, piegarono la Camera neutralista.

**Strafexpedition**
«Spedizione punitiva»: l'offensiva austro-ungarica dal Trentino del maggio–giugno 1916.

# Soluzioni

**1.** B.

**2.** D.

**3.** A.

**4.** C.

**5.** B.

**6.** C.

**7.** D.

**8.** A.

**9.** C.

**10.** Battaglia della Marna (settembre 1914); patto di Londra (26 aprile 1915); Strafexpedition (maggio 1916); ingresso degli Stati Uniti (6 aprile 1917); Caporetto (24 ottobre 1917); Quattordici punti (8 gennaio 1918); Brest-Litovsk (3 marzo 1918); Villa Giusti (3 novembre 1918).

**11.** a) Dal 26 aprile al 24 maggio 1915: 4 giorni rimanenti in aprile (27–30) + 24 di maggio = 28 giorni; l'impegno di entrare in guerra entro un mese fu rispettato. b) Dal 7 maggio 1915 al 7 maggio 1916: 366 giorni (il 1916 è bisestile e il 29 febbraio cade nell'intervallo); dal 7 maggio 1916 al 7 maggio 1917: 365; totale 731; ma il 6 aprile 1917 viene 31 giorni prima del 7 maggio 1917: 731 − 31 = 700 giorni (quasi due anni): l'affondamento del *Lusitania* non portò subito gli Stati Uniti in guerra.

**12.** Tannenberg: 1914, orientale. Verdun: 1916, occidentale. Gallipoli: 1915, ottomano. Gorizia: 1916, italiano. Chemin des Dames: 1917, occidentale. Battaglia del Solstizio: 1918, italiano. Amiens: 1918, occidentale.

**13.** Nel tratto di Verdun la linea dell'armistizio passa a pochi chilometri da quella del 1914 (al più una trentina, dove fu eliminato il saliente di Saint-Mihiel); tra Amiens e Mons la differenza è invece di circa 70–100 chilometri, perché lì si svolse l'avanzata alleata dell'estate–autunno 1918. Per oltre tre anni, dunque, il fronte rimase quasi immobile: le offensive costavano centinaia di migliaia di uomini per pochi chilometri; solo nel 1918 tornò il movimento. (Le misure sono approssimative: si leggono con la scala grafica della carta.)

**14.** 1 Caporetto (Kobarid); 2 Gorizia; 3 Trieste; 4 Trento; 5 Asiago; 6 Monte Grappa; 7 Vittorio Veneto; 8 Udine. A Piave; B Isonzo. Nel 1914 erano austro-ungarici Caporetto, Gorizia, Trieste e Trento (ad est e a nord del confine del 1866). Dopo Caporetto furono occupati dagli Austro-Tedeschi Udine e Vittorio Veneto, insieme a tutto il Friuli e al Veneto a nord-est del Piave; Asiago, occupata durante la Strafexpedition e ripresa dagli Italiani alla fine di giugno del 1916, dopo Caporetto restò oltre la nuova linea del fronte, in mano austro-ungarica (Figura 4.4); il Grappa restò italiano.

**15.** Traccia: guerra di movimento = manovre, avanzate e battaglie campali (invasione del Belgio e Marna, 1914; ultima fase del 1918). Guerra di posizione = fronti fissi difesi da trincee, filo spinato e mitragliatrici, offensive con guadagni minimi (Verdun, Somme, Isonzo 1915–1917).

**16.** interventisti; radiose; mobilitazione; decimazione.

**17.** Traccia: guerra che mobilita l'intera società e cancella la distinzione tra fronte e retrovie. Aspetti: economia controllata dallo Stato (mobilitazione industriale, requisizioni, prezzi); lavoro femminile; propaganda e censura; finanza pubblica (tasse, prestiti, inflazione); scuola e cultura al servizio della guerra; civili colpiti da blocchi, bombardamenti, occupazioni e deportazioni.

**18.** a–3; b–2; c–1; d–4.

**19.** Traccia: genocidio indica la distruzione intenzionale di un gruppo nazionale, etnico o religioso in quanto tale; nel caso armeno le deportazioni e gli eccidi furono organizzati dallo Stato contro un inte-

ro popolo, donne e bambini compresi. Riconoscerlo ha conseguenze per la memoria delle vittime, per le relazioni tra Stati e per il diritto (Capitolo 11); negarlo non è un'opinione storiografica ma negazionismo.

**20.** a) Il patto usa un criterio strategico («frontiera geografica e naturale», il Brennero); Wilson un criterio nazionale («linee di nazionalità chiaramente riconoscibili»). b) Il Tirolo meridionale (Alto Adige), a maggioranza di lingua tedesca, e la Dalmazia, a maggioranza slava; in parte l'Istria, mista. c) Il punto I chiede accordi pubblici e la fine delle intese internazionali private: il patto, segreto per il suo art. 16, è proprio il tipo di diplomazia che Wilson condanna.

**21.** a) Ai capi dei popoli belligeranti, il 1° agosto 1917. b) Riduzione simultanea e reciproca degli armamenti; arbitrato obbligatorio; libertà dei mari; condono reciproco dei danni di guerra; restituzione dei territori occupati (Belgio, Francia, colonie tedesche); esame conciliante delle questioni territoriali. c) Perché chiamava «inutile» la strage mentre il governo chiedeva sacrifici per la vittoria, e una pace di compromesso non avrebbe dato all'Italia Trento e Trieste. d) L'idea di un ordine internazionale fondato sul diritto e sull'arbitrato, che nel punto XIV diventa l'associazione generale delle nazioni.

**22.** a) Dal 24 maggio 1915 al 24 ottobre 1918 passano 3 anni e 5 mesi, cioè 41 mesi; dal 24 ottobre al 4 novembre altri 11 giorni: totale 41 mesi e 11 giorni. In giorni: 24 maggio 1915 – 24 maggio 1918 = 366 (l'intervallo comprende il 29 febbraio 1916) + 365 + 365 = 1 096; dal 24 maggio al 4 novembre 1918 = 7 + 30 + 31 + 31 + 30 + 31 + 4 = 164; totale 1 260 giorni. Il dato del bollettino è corretto. b) Un comunicato ufficiale del comando militare, rivolto al paese e diffuso dalla stampa e dalle lapidi. c) «fede incrollabile», «tenace valore», «asprissima», «inferiore per numero e per mezzi», «è vinta». d) Non dice nulla dei morti, dei prigionieri, di Caporetto, del contributo degli alleati né del crollo interno dell'Austria-Ungheria.

**23.** a) 1 773 700 + 1 700 000 + 1 357 800 + 1 200 000 + 908 371 + 650 000 + 335 706 + 325 000 + 126 000 + 87 500 = 8 464 077; Italia: 650 000 : 8 464 077 = 0,0768, circa 7,7 %. b) Intesa (Russia, Francia, Impero britannico, Italia, Romania, Stati Uniti): 5 077 877; Imperi centrali (Germania, Austria-Ungheria, Impero ottomano, Bulgaria): 3 386 200. c) Sono stime compilate nel 1924 con criteri diversi da paese a paese; mancano alcuni Stati; per la Russia e l'Impero ottomano i dati erano molto incerti; studi successivi hanno corretto molte cifre.

**24.** Traccia: consenso = i soldati tennero perché condividevano una «cultura di guerra» (patriottismo, odio per il nemico, religione); fonti: diari, lettere e scritti di soldati istruiti, discorsi, stampa, scuola. Coercizione = tennero per disciplina, paura delle punizioni, pressione sociale e mancanza di alternative; fonti: atti dei tribunali militari, circolari, rapporti della censura, lettere di soldati contadini, dati su diserzioni e prigionieri.

**25.** Traccia: la circolare dimostra che il comando considerava necessaria la minaccia e che la coercizione era un sistema; non dimostra da sola che i soldati combattessero solo per paura: è un testo di chi comanda, non di chi obbedisce. Owen e le lettere mostrano un quadro più complesso (senso del dovere, legami tra compagni, fede, rassegnazione). Una buona risposta conclude che consenso, coercizione e rassegnazione convissero.

**26.** Traccia: superiorità della difesa (mitragliatrici, artiglieria, filo spinato, trincee); la ferrovia portava rinforzi più in fretta di quanto avanzasse l'attaccante; equilibrio delle forze e allargamento del conflitto; capacità degli Stati industriali di finanziare la guerra con tasse, prestiti e moneta; obiettivi di guerra assoluti che rendevano difficile una pace di compromesso.

**27.** Traccia: neutralità della maggioranza parlamentare; trattativa segreta e patto di Londra concluso dal governo con il re senza il Parlamento (art. 5 dello Statuto); pressione della piazza nelle «radiose giornate»; la Camera vota i pieni poteri il 20 maggio davanti al fatto compiuto. Oggi gli artt. 78 e 87 affidano alle Camere la deliberazione dello stato di guerra e al Presidente solo la dichiarazione: un procedimento pubblico e parlamentare.

**28.** Traccia: in Orazio (*Odi* III, 2) il verso esalta la *virtus* del giovane soldato romano; nel 1914 diventa un motto di scuole e monumenti per giustificare il sacrificio di massa; Owen lo cita per rovesciarlo («la vecchia Menzogna»), opponendogli l'esperienza della morte per gas. Il Novecento usò l'antichità come fonte di autorità e di legittimazione; la poesia di guerra ne mostra la distanza dalla realtà.

**29.** Traccia: nel 1909 Marinetti esalta la guerra come velocità, energia, «igiene» del mondo; nel 1916 Ungaretti, soldato semplice, scrive di morte, fragilità e fraternità con versi spezzati. In mezzo c'è l'esperienza della trincea, che colpì anche i futuristi (Boccioni, Sant'Elia).

**30.** *Griglia della redazione.* Pertinenza: risponde alle quattro domande e discute la relazione tra guerra e crisi liberale. Conoscenze: neutralismo della Camera, patto di Londra, radiose giornate, pieni poteri, Mussolini interventista; guerra e potere esecutivo; reduci e violenza (Capitolo 7). Argomentazione: tesi chiara, almeno due argomenti e una possibile obiezione (per esempio: la crisi aveva anche cause precedenti, come la debolezza dei partiti e la questione sociale; il dopoguerra contò quanto la guerra). Forma: testo ordinato, lessico storico preciso, 600–800 parole. Per la domanda 4: per esempio, «con ogni probabilità, della maggioranza del paese», perché non esistevano sondaggi e va provato con altre fonti (rapporti dei prefetti, stampa, lettere).

**31.** *Griglia della redazione.* Pertinenza: titolo e riflessione sul rapporto tra uso della forza e decisione democratica. Conoscenze: il 1915 (decisione presa dal re e dal governo, Parlamento scavalcato); artt. 11, 78 e 87 della Costituzione; ruolo delle organizzazioni internazionali richiamato dall'art. 11. Argomentazione: distingue il ripudio della guerra d'offesa dalla difesa; discute trasparenza e controllo parlamentare; propone esempi. Forma: chiarezza, coesione, paragrafi coerenti con i titoli.

**32.** Traccia: la circolare e la giustizia militare; la guerra vissuta in Ungaretti o Lussu; Owen e la «vecchia Menzogna»; l'art. 52 (difesa come «sacro dovere», Forze armate informate «allo spirito democratico della Repubblica»): dalla disciplina del terrore alla difesa di cittadini titolari di diritti.

**33.** Traccia: contenuto dei punti (diplomazia aperta, nazionalità, Società delle Nazioni); il precedente di Kant (1795: federazione di Stati liberi, pace fondata sul diritto); la retorica della patria nella scuola classica; l'art. 11 (limitazioni di sovranità per un ordinamento che assicuri la pace) e l'art. 78.

**34.** Traccia: fatti (24 ottobre 1917, sfondamento austro-tedesco, ritirata sul Piave, circa 300 000 prigionieri, Friuli e Veneto orientale occupati); cause (errori dei comandi, schieramento offensivo, nuove tattiche di infiltrazione, stanchezza delle truppe); interpretazioni (il bollettino di Cadorna e la viltà; la commissione d'inchiesta del 1919); conseguenze (Orlando e Diaz, nuova gestione dei soldati, propaganda, guerra di difesa nazionale, resistenza sul Piave e sul Grappa).